

# STRUMENTI

55

COMMENTARI

*Collana Strumenti - Commentari:*

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton McCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*

Leo G. Perdue

# PROVERBI

Claudiana - Torino  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Leo G. Perdue*

è docente di Antico Testamento presso la Brite Divinity School,  
Texas Christian University, Fort Worth, Texas.

*Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8% della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

**Scheda bibliografica CIP**

**Perdue, Leo G.**

Proverbi / Leo G. Perdue  
Torino : Claudiana, 2011  
352 p. ; 24 cm. - (Strumenti)  
ISBN 978-88-7016-835-8

1. Bibbia. Vecchio Testamento. Proverbi - Commenti  
(CDD 22.) 223.707 Bibbia. Antico Testamento. Proverbi. Commenti

ISBN 978-88-7016-835-8

Titolo originale:

© Leo Garrett Perdue, 2000  
John Knox Press, Louisville, Kentucky

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2011  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Traduzione di Maria Sbaffi Girardet

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: MultiMedia Soc. Coop. a r.l., Giugliano (Na)

---

# Introduzione: conoscere la sapienza e la disciplina

## *Proverbi 1,2-7*

### 2.1 Data e provenienza

Questa introduzione generale alla prima raccolta, anzi a tutto il libro, delinea il tipo generale di conoscenza, di capacità e di virtù richiesti dal ruolo specifico e dalle posizioni che i saggi assunsero nella prima società post-esilica (maestro, consigliere, giurista, scriba, amministratore; vedi WHYBRAY, *Proverbs*, pp. 32-36).

Ciò che in questa introduzione interessa in modo particolare è distinguere i due gruppi, molto diversi tra loro, che formavano l'uditorio al quale la prima raccolta e l'intero libro sono destinati. Il primo gruppo è formato dai «semplici» (*pētā'yīm*) e dai «giovani» (*na'ar*, v. 4). Nella letteratura sapienziale i «semplici» o «incolti», sono coloro ai quali manca il senso, cioè l'acutezza del pensiero logico, ma sono tuttavia aperti, se la situazione lo consente, all'istruzione e all'apprendimento (Prov. 1,22; 8,5; 9,4.16). I semplici sono quelli che per la loro dabbenaggine e mancanza di disciplina etica spesso non sono in grado di dare giudizi avveduti e d'impegnarsi in azioni morali (Prov. 14,15); mancando loro il buon senso, sono portati ad acquisire soltanto la follia e i suoi disastrosi frutti (Prov. 14,18). Senza istruzione nelle vie della sapienza, i semplici rimangono facilmente ingannati dai malfattori e sedotti dai depravati (Prov. 1,32; 7,7; 9,6 e 22,3 = 27,12). La base dei potenziali allievi dei saggi maestri era quindi formata da giovani, da ingenui, persone facili da ingannare e da manipolare; mancava loro la maturità e talvolta soccombevano a un comportamento frivolo (persino dissoluto) e non erano certamente pronti ad assumere la responsabilità di una carriera o di una famiglia. Lo studio della sapienza era limitato principalmente a gio-

vani uomini e donne intelligenti, che appartenevano alla classe agiata e alle famiglie benestanti (vedi *Sir.* 38,24), e questi semplici sono probabilmente «giovani» benestanti (*na'ar*, v. 4) che avevano la disponibilità di tempo e il vantaggio di risorse economiche e di una posizione sociale che permetteva loro d'impegnarsi nell'istruzione offerta dai saggi. Ciò significa anche che i potenziali allievi, almeno quelli al di fuori delle corporazioni familiari, dovevano essere reclutati o stimolati dalla convincente capacità retorica dei saggi e dalle promesse di successo. È facile immaginare che le risorse per il sostentamento delle accademie sapienziali non provenivano soltanto dalle istituzioni del Tempio e del governo, ma anche dalle tasse pagate dalle famiglie ricche per istruire i loro figli.

È presente ancora un secondo gruppo di persone, invitate non a iniziare lo studio della sapienza ma piuttosto ad accrescere, attraverso l'ascolto della sua parola e la costante riflessione sul suo insegnamento, le proprie riserve di conoscenza e ad acquisire le capacità di «consiglio», in modo da fornire ai re e ad altri responsabili della comunità piani ben studiati, che assicuravano successo e vita. Il v. 5 prospetta quindi al saggio già addestrato l'opportunità di accrescere il suo apprendimento (*leqah*) e di acquisire capacità e discernimento atti a consigliare. *Leqah* è il «sapere», o la «tradizione ricevuta» dei saggi, convincente e persuasiva (*Giob.* 11,4; *Prov.* 9,9; 16,21; *Is.* 29,24). Il saggio già formato che ascolta queste parole di sapienza può «integrare» o «accrescere» non semplicemente il proprio sapere, ma anche, forse, l'insegnamento ricevuto dai saggi (*Deut.* 32,2; *Giob.* 11,4; *Prov.* 4,2; 9,9; 16,21; *Is.* 29,24). Inoltre, la persona intelligente e già preparata può acquistare, attraverso il costante studio della sapienza, conoscenza e capacità di «consiglio» (*tahbūlôt*) e può ricevere quindi da Dio orientamento, guida e direzione per ottenere vita e successo nelle iniziative umane (*Giob.* 37,12; *Prov.* 11,14; 12,5; 20,18; 24,6). *Tahbūlôt* è sinonimo di *'ēsâ*, un consiglio o una direzione, ben studiati e pianificati. Questo consiglio, molto stimato, è di guida al singolo, spesso un governante o qualcuno che ricopre una posizione importante, e la sua comunità ha così accesso al successo e al godimento della vita. L'inclusione di saggi già formati nel pubblico degli allievi indica che la sapienza non si ottiene una volta per tutte, ma va perseguita, coltivata e approfondita durante tutta la vita. Tale sapienza non è soltanto la conoscenza dell'intelletto, ma la tempra dell'anima. La costante formazione morale del carattere e l'accrescimento del sapere e di una specifica perizia sono fortemente incoraggiati, e anche richiesti dai saggi nel corso della loro vita pubblica e privata.

## 2.2 Struttura letteraria e interpretazione

La struttura letteraria dell'introduzione è formata da sei righe poetiche, ciascuno delle quali consiste di due parti uguali (o mezza righe) e presenta cinque frasi all'infinito (vedi le introduzioni a *Istruzioni di Pta-hotep* 40 - 50, in ANET, 412; e a *Istruzioni di Amen-em-Opet* 1,1-12, in ANET, 421). Il riferimento alla «sapienza» (*hōkmâ*) e alla «disciplina» (*mûsâr*, NR: «istruzione») nella mezza riga di apertura del v. 2 si lega alla mezza riga conclusiva del v. 7, fornendo in tal modo un inserto coeso dal punto di vista letterario e significativo dal punto di vista tematico per l'introduzione generale. Vi si sottolinea la convinzione dei saggi che lo studio ricettivo della prima raccolta, anzi dell'intero libro dei Proverbi, condurrà allo sviluppo delle virtù e delle potenzialità della sapienza (*hōkmâ*), alla loro integrazione nel carattere umano e alla loro applicazione nell'esistenza quotidiana attraverso il rigore della disciplina (*mûsâr*). Quelli che intraprendono lo studio della sapienza giungeranno a conoscerla in modo intimo e l'attueranno nel parlare e nel vivere, mentre gli stolti «disprezzano» la sapienza, la considerano cioè con disdegno, rifiutando così d'intraprendere il percorso di studi che porta ad acquisirla attraverso un apprendimento disciplinato e una meditazione approfondita. L'affermazione «il timore di YHWH [il SIGNORE] è il principio della scienza» nel v. 7 rappresenta un inserto significativo non soltanto per la prima raccolta (vedi 9,10), ma per l'intero libro (31,30).

La prima mezza riga del v. 2 comincia con una dichiarazione iniziale e generale sugli scopi della raccolta e del libro nel suo insieme: conoscere la «sapienza» (*hōkmâ*) e la «disciplina» o «istruzione» (*mûsâr*). La sapienza è molte cose. In sintesi, si può dire che la sapienza ha a che fare con la tradizione del sapere prodotto dai saggi israeliti e giudaici, con la capacità umana di raggiungere e comprendere la conoscenza tramandata da tale tradizione attraverso una profonda riflessione argomentata e con la messa alla prova dell'esperienza, con il processo educativo attraverso il quale viene trasmessa la tradizione, con la capacità dell'immaginazione di prospettare una realtà di ordine e di bellezza nel mondo, con la creazione di un ordine giusto nella società, con la formazione del carattere umano mediante le virtù sapienziali, e con la fede nel Dio che ha creato e sostiene il mondo nella giustizia e con la giustizia, chiamando i saggi a incarnare tale rettitudine nella loro vita e nella vita della comunità. La disciplina implica uno studio rigoroso e una meditazione approfondita sulla sapienza, l'integrazione delle sue virtù e delle sue qualità nel carattere umano, e un comportamento avveduto e morale, impregnato dell'etica sapienziale.

Il secondo fine dello studio della sapienza, in Prov. 1 - 9 e nel libro dei Proverbi nel suo insieme, è menzionato nella seconda mezza riga del v. 2, ed è sviluppare l'intelletto e la capacità di comprendere quelle «parole» o detti dei saggi che offrono la «visione» della natura e dell'azione di Dio, del

modo di funzionare del mondo e della maniera appropriata e giusta di operare nella società umana. Questa visione si ottiene attraverso l'osservazione attenta e un'analisi critica, applicando la ragione, il confronto con le tradizioni degli antenati e la verifica di ciò che viene affermato dall'esperienza.

Il terzo scopo descritto nell'introduzione vuole indicare non soltanto le virtù e le qualità generali ambite da ogni discepolo della sapienza, ma anche, e in maniera più specifica, il ruolo di giurista che alcuni saggi avevano assunto durante il periodo persiano (v. 3). Dopo l'istruzione formale, alcuni saggi avevano intrapreso una carriera giuridica in ambito sia religioso sia secolare, come magistrati e giudici, sia nella magistratura del Tempio sia nel governo della provincia. Nelle scuole sapienziali i giuristi dovevano applicarsi alla «disciplina», cioè a un percorso di studi che consentiva loro di conoscere e di integrare nel parlare, nelle argomentazioni e nelle decisioni, una «prudente disamina» (*haškēl*, «buon senso»), «rettitudine» (*šedeq*), «giustizia» (*mišpāṭ*) ed «equità» (*mēšārîm*). La «prudente disamina» è la provata capacità dei governanti e dei giudici, che devono prestare approfondita attenzione al caso particolare, talvolta complicato, per giungere alla fine a una decisione giusta e appropriata (Giob. 34,34-37; Prov. 21,16; Ger. 3,15; Dan. 1,17-21; 9,13). La «rettitudine» è l'ordine della società che s'incarna nella legislazione, nel governo e nei procedimenti giuridici dei suoi capi (Prov. 8,15-16; 25,5; 31,9). La «giustizia» ha di mira la formulazione di parole e azioni che promuovano la vita e il bene della creazione e degli individui nella comunità (Prov. 12,5; 21,7.15; 28,5), attraverso singole leggi che nel loro insieme forniscono una legislazione atta a dare un giudizio sui conflitti e a determinare le corrette decisioni nelle cause discusse in tribunale (Deut. 33,10.21; I Sam. 8,9.11; Ger. 8,7). La legge prevedeva la delibera su una causa particolare (Deut. 1,17; I Re 3,28; Prov. 16,33), il processo su controversie portate dinanzi ai giudici (Giob. 14,3; Eccl. 11,9; 12,14), le cause di controversie (II Sam. 15,14; I Re 3,11), la decisione in se stessa (I Re 20,40; vedi anche Deut. 17,11). *Mēšārîm* è l'attributo di «equità» che i giudici devono possedere nell'amministrare la giustizia (Sal. 9,8 = 9,9 [ebr.]; 58,1 = 58,2 [ebr.]; 75,2 = 75,3 [ebr.]; 96,10).

L'insegnamento ai «semplici» e alla «gioventù», o al «giovane», è il quarto scopo della raccolta e del libro (v. 4). Gli si devono insegnare tre cose: «prudenza» (NR: «accorgimento»), «conoscenza» e «riflessione». La «prudenza», o «buon senso», è la virtù che ci consente di prendere decisioni sane e ben meditate, di parlare in modo assennato e saggiamente, di decidere la giusta azione avendo esaminato razionalmente, con buon senso e attenzione, la situazione e l'informazione disponibile, prima di parlare o di agire. La prudenza è l'opposto dell'ingenuità, che rende facilmente vittime d'inganno e di seduzione, e della superficialità, che porta a decisioni affrettate, emotive e distratte, e a una condotta stolta (Prov. 12,16; 14,8.15; 22,3; 27,12). La «conoscenza» è comunemente sinonimo di sapienza. In un certo senso, nella letteratura sapienziale la conoscenza è l'informazione sulle



## 2. Introduzione (Prov. 1,2-7)

---

virtù morali che promuovono una condotta umana corretta ed etica (Gen. 2,9.17; Giob. 34,34-35), sulla natura e sulle opere di Dio (Giob. 13,2; 21,14; 33,3; Prov. 2,5) e sul mondo, sulla società e sugli esseri umani, conoscenza raggiunta attraverso l'osservazione e provata dall'esperienza (Prov. 11,9; 13,16; 22,12; 29,7). In un altro senso, la conoscenza è anche una capacità matura di discernimento e una avveduta comprensione della situazione, che porta a parlare in modo saggio e a una corretta scelta del modo di agire (Prov. 13,16; 15,2.7.14). La terza virtù offerta ai semplici e ai giovani che studiano la sapienza è la «riflessione» (il «discernimento», *mēzimmâ*). Questa virtù rappresenta la capacità di usare il proprio giudizio per discriminare, discernere e giudicare in maniera ragionata i fatti disponibili e la situazione così come si presenta. La virtù della riflessione consente al saggio di sapere quando e dove parlare e di comportarsi in modo retto e utile per il singolo e per la comunità nel suo insieme.

Come abbiamo già osservato, tra quelli che sono invitati a studiare la sapienza vi sono i saggi in età matura (v. 5). È questo il quinto scopo di Prov. 1 - 9 e dell'intero libro. Approfondendo la comprensione della sapienza, i saggi più anziani hanno un'opportunità di ascolto, per poi aggiungere qualcosa alla tradizione, di creare cioè i propri detti, le proprie istruzioni o poemi, che possono essere messi alla prova dal tempo, affermati da altri saggi, ed eventualmente inclusi nella tradizione che si va formando. Continuando a studiare la sapienza offerta nella prima raccolta, e anzi nell'intero libro, i saggi possono anche acquistare «consiglio», il prezioso prodotto della conoscenza e dell'intuizione che consente di costruire con cura un meditato piano d'azione, diretto a un risultato di successo per gli individui e per la nazione. Può essere un piano utile per la guerra, un piano organizzativo per una città, per la strategia nella diplomazia, e per tante altre necessarie attività, che richiedono conoscenza e disponibilità di una mente chiara, riflessiva e ben preparata.

L'introduzione definisce poi il sesto scopo dello studio dei Proverbi: imparare a usare e a interpretare gli insegnamenti dei saggi proposti nei vari generi di letteratura sapienziale (v. 6). Chi studierà la sapienza comprenderà e imparerà a utilizzare i vari tipi di generi sapienziali, sarà in grado di discernere la consonanza e le tortuosità delle loro metafore, per capire come produrre e comprendere una «allegoria»; intenderà le «parole dei saggi», cioè le varie raccolte che questi compongono e redigono, proporrà e coglierà i significati nascosti degli «enigmi».

Il *māšāl* (proverbio), di cui si è parlato diffusamente nell'introduzione, include i «detti» (I Sam. 10,12; 24,14; Ez. 12,22-23), i poemi didattici (Is. 14,4-10), i salmi sapienziali (Sal. 49,4 = 49,5 [ebr.]; 78,2) e le parabole (Ez. 17,2; 21,5). Alla varietà dei detti appartengono il proverbio (Prov. 21,12.25.31), il paragone (Prov. 10,26 e 11,22), la beatitudine (Prov. 8,32.34), il detto migliore (Prov. 15,16.17) il detto numerico (Prov. 30,15-16.18-19.21-23.24-28,29-31), il detto di abominio (Prov. 3,32; 6,16; 8,7; 11,1).

Il termine *mēlišâ* («allegoria») è difficile da definire a causa del suo uso infrequente nell' Antico Testamento (solo qui e in Abac. 2,6), sebbene il suo uso nell'ebraico rabbinico posteriore indichi che può significare «riflessione», vale a dire la capacità di costruire e discutere una posizione in modo convincente e intelligente, o l'interpretazione di una «metafora», vale a dire particolarmente la capacità di cogliere i significati delle immagini poetiche, che arricchiscono l'arte e il contenuto del linguaggio sapienziale.

Chi studia la sapienza apprenderà anche a comprendere e usare altri due generi, le «raccolte» (letteralmente «parole dei saggi») e gli «enigmi». Le varie raccolte dei saggi sono note come «parole» (*dibrê*) o «detti» (*mišlê*) dei saggi, o di un saggio in particolare, per esempio l'Ecclesiaste. Le raccolte sono caratterizzate da ripetizioni di temi ed espressioni letterarie e di immagini comuni; la loro redazione è espressa con arte, mediante strofe, iterazione di temi, immagini e parole e una grande varietà di parallelismi, e offrono un compendio già disponibile di generi sapienziali ai fini dell'insegnamento e della riflessione. Benché siano stati creati e usati un tempo dai saggi, non rimane nessuno degli «enigmi» nel corpo stesso del libro. Gli enigmi erano intesi a confondere anche il più saggio dei saggi. In una prova d'intelligenza, un saggio che confondeva il suo ascoltatore, o ascoltatrice, dimostrava di essere il più saggio di tutti, mentre il saggio che rispondeva con un enigma oscuro dimostrava il suo diritto a ricevere l'alta considerazione dei colleghi (I Re 10,1-3). La letteratura comparativa del tempo antico e contemporaneo dimostra che gli enigmi sono stati usati per vari scopi: divertimento, acquistare prestigio e onore, scommesse, e anche controversie serie che potevano implicare la vita e la morte. L'unico enigma conservato nella Bibbia, tuttavia, è quello proposto e risolto nel racconto di Sansone (Giud. 14,12-18; vedi PERDUE, *Riddles of Psalm 49*, pp. 533-542).

Lo scopo finale, il settimo, dello studio della sapienza è la formazione e l'approfondimento della pietà religiosa (v. 7). Nei Proverbi il «timore di YHWH» (o «del Signore»), o la pietà religiosa o la reverenza (1,29; 2,5; 9,10; 10,27; 14,26.27; 15,16.33; 19,23; 22,24; 23,17; vedi Giob. 28,28; Sal. 34,11; 111,10) non sono né il terrore provocato dall'idea di una divinità potente e tuttavia sconosciuta, persino capricciosa, della quale parlerà più tardi l'Ecclesiaste (Ecc. 5,6), e neppure lo spavento suscitato dalla presenza di un Dio santo, totalmente altro. Per i Proverbi il «timore di YHWH» è la posizione corretta del credente che confessa Dio come colui che crea e sostiene la vita ed è la fonte e il donatore di ogni sapienza. Questo timore del Signore è chiamato il *rē'šît* della conoscenza, che può significare sia «il principio» sia «il meglio» della sapienza; o forse s'intende che tutte e due le cose sono presupposte. Se si prende *rē'šît* nel primo senso, come «principio», s'intende la totalità dell'impegno nel perseguire la sapienza attraverso lo studio disciplinato dei Proverbi, che si fonda sulla pietà, o reverenza religiosa. Chi giunge allo studio della sapienza o cerca di approfondire la propria conoscenza e le proprie competenze perseguendo fedelmente e per tutta la vita la sua ric-

chezza, deve accostarvisi avendo già uno spirito reverente e convinto. Tale pietà riconosce che la vera fonte della sapienza è Dio e che soltanto grazie a tale riconoscimento se ne può venire in possesso. Il secondo significato di *rē'sīt*, «il meglio», propone l'idea che la scoperta più importante che si ricava dallo studio e dall'approfondimento della sapienza è la reverenza verso la sua vera fonte, colui che crea e sostiene tutto questo. Per il saggio, o i saggi, che hanno redatto questa introduzione, la fede e la ragione, la confessione e l'esperienza, l'analisi e la reverenza non sono polarità opposte che richiedano di negare o neutralizzare l'una per volgersi all'altra. Tali polarità trovano invece la loro unità, anzi la loro sinergia, nel perseguire la sapienza; non soltanto la sapienza viene da Dio, ma la conoscenza di Dio è lo scopo ultimo ed è il culmine della sapienza. La preghiera, la meditazione, il rituale religioso, la riflessione sulla natura e l'azione di Dio, pur non essendo un'unione mistica, erano le discipline spirituali in cui erano impegnati i saggi del secondo Tempio di orientamento tradizionale.

La combinazione tra sapienza e pietà sembra permeare il movimento sapienziale e la sua letteratura sin dalle origini più antiche alle quali si può risalire (PERDUE, *Wisdom and Cult*). Pur essendo vero che la sapienza ha sviluppato nel corso dei secoli un crescente interesse e una crescente articolazione rispetto al contenuto religioso, e una precisione e un'estensione sempre maggiori riguardo ai temi e alle pratiche religiose (per esempio, la Torah, il sacrificio, il timore di Dio, il Tempio, il sacerdozio in Ben Sira) non sarebbe corretto affermare che la sapienza più antica fosse un'impresa secolare, umanistica, forse persino straniera, che soltanto più tardi, nel periodo post-esilico si sarebbe sposata alla teologia israelitica e alle peculiarità dell'autocoscienza ebraica (di nuovo, VON RAD, *Old Testament Theology*, 1, pp. 418-441).

Mentre i semplici, i giovani, e anche i saggi più maturi, sono invitati a incamminarsi nella via della vera comprensione, quelli che respingono l'invito dei saggi a venire a imparare da loro sono «stolti» che «disprezzano», o «hanno in spreghio» (vedi Prov. 19,16) la sapienza, e la disciplina necessaria per apprenderla e per applicarla nella propria vita. Gli stolti sono spesso menzionati nei Proverbi: i saggi non devono sprecare con loro il proprio tempo, perché essi oppongono un'innata resistenza e un tenace orientamento verso la stoltezza e la malvagità (Prov. 15,5; 27,22). Gli stolti non mancano necessariamente di una naturale intelligenza; piuttosto, sono inclini a un comportamento licenzioso, e sono quindi facilmente sedotti (Prov. 7,22), si dedicano a contese nocive per la comunità (Prov. 20,3), seguono l'istinto delle passioni, anziché la loro ragione (Giob. 5,2-3) e mancano della conoscenza della sapienza e della volontà di Dio, a causa del loro disprezzo per l'istruzione (Prov. 14,2; Ger. 4,22). Il comportamento degli stolti lede l'ordine della giustizia che sottende sia la comunità umana sia la creazione, danneggiando non soltanto se stessi, ma corrompendo gli altri. Gli stolti sono coloro che alla fine sperimenteranno la rovina della propria follia (Prov. 19,16).

## 2.3 Conclusione

Secondo le parole dell'introduzione, scopo generale della raccolta e del libro intero è far propria la «sapienza» (*hōkmâ*) e acquisire gli strumenti per ottenerla (*mûsâr*), e cioè la «disciplina» dello studio e la formazione del carattere attraverso la virtù. L'introduzione serve sia da fondamento sia da invito a perseguire la sapienza (PERDUE, *Wisdom in the Book of Job*, pp. 76-78).

## 2.4 Teologia

La ricerca della sapienza, che si ottiene attraverso la disciplina dello studio e una meditazione approfondita, si fonda sulla reverenza, o pietà religiosa («il timore di YHWH») che è la virtù più preziosa della sapienza. Dio è fonte e scopo della sapienza. Come apparirà evidente nei capitoli successivi della prima raccolta, la pietà è sia confessione di un Dio giusto, che ha creato e continua a governare il cosmo con la sua provvidenza, sia espressione consapevole della vita morale vissuta rettamente, incarnando le virtù della sapienza. Nell'atto della creazione questo Dio usa la divina sapienza per progettare e dare ordine a un cosmo di giustizia e per formare e regolare le istituzioni umane. Dio ha stabilito che la vita abbia degli ordinamenti che rendono l'esistenza non soltanto possibile, ma anche degna di essere vissuta (PERDUE, *Wisdom and Creation*). La dignità della qualità della vita, la pienezza della sua espressione e la gioia di viverla non sono doni dati, soltanto da cogliere; per scandagliare le profondità della vita e celebrare la sua pienezza è necessario raggiungere la sapienza e l'attuazione delle sue virtù nel comportamento umano.

I saggi sono chiamati a formare e sostenere il giusto ordine della realtà, sia nella creazione sia nella società, con parole sapienti e con azioni morali. Gli attributi della sapienza, descritti nell'introduzione generale, diventano le qualità della conoscenza e disciplina che permette ai semplici e ai giovani di diventare saggi, e offre ai saggi esperti l'opportunità di dare il loro contributo alla tradizione, di promuovere l'ordine morale della creazione e di ricevere vita, per se stessi e per i destinatari dei loro consigli.

# Indice

---

<i>Sommario dell'opera</i>	5
<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
La collocazione del libro dei Proverbi nel canone	11
Il libro dei Proverbi nella letteratura biblica sapienziale	13
Il significato della sapienza	14
La sapienza come conoscenza	14
La sapienza come immaginazione	18
La sapienza come disciplina	19
La sapienza come pietà	20
La sapienza come ordine	20
La sapienza come istruzione morale	22
La natura universale della sapienza	23
La collocazione sociale della tradizione sapienziale	25
La sapienza nel clan e nell'unità familiare	25
La corte reale	27
La scuola	30
Il saggio	32
Il saggio come genitore	32
Il saggio come scriba	33
Il saggio come maestro	35
Il linguaggio e la retorica della letteratura sapienziale	36

I detti	36
Domande ed enigmi	38
L'istruzione	38
La narrativa didattica	39
Il poema sapienziale	40
Il dialogo	40
La raccolta	40
La retorica	41
L'immaginazione del saggio	42
Una definizione dell'immaginazione	42
Caratteristiche dell'immaginazione sapienziale	44
<i>Tradizione e memoria</i>	44
<i>Impegno e riformulazione della tradizione</i>	44
<i>Immaginare il mondo</i>	45
<i>Porre Dio al centro</i>	45
<i>Immaginare l'esistenza, il carattere     e il comportamento umano</i>	47
<i>Il riconoscimento del mistero e dell'imprevisto</i>	50
Il messaggio dei Proverbi	
per la chiesa contemporanea	51
Come la chiesa fa propria il libro dei Proverbi	51
L'affermazione del valore di una vita piena e integrata	52
La ricerca della pienezza di vita attraverso la disciplina	53
La scoperta e la struttura della giustizia	53
La giustizia di Dio e l'imperativo morale	54
L'estetica: la coerenza tra ordine e bellezza	55
Dio come creatore e reggitore	55
La femminilizzazione della sapienza	57
La rivelazione di Dio nella creazione, nell'esperienza e nella ragione	59
Sapienza e istruzione morale	60
Il riconoscimento del mistero e dell'ambiguità	61
<b>La prima raccolta</b>	
<b>I «Proverbi di Salomone figlio     di Davide, re d'Israele» (Proverbi 1 - 9)</b>	63
Introduzione	65
La struttura letteraria	72

1. La soprascritta: «Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele» (Prov. 1,1)	75
1.1 Data e provenienza	75
1.2 Struttura letteraria e interpretazione	76
1.3 Conclusione	77
1.4 Teologia	78
2. Introduzione: conoscere la sapienza e la disciplina (Prov. 1,2-7)	81
2.1 Data e provenienza	81
2.2 Struttura letteraria e interpretazione	83
2.3 Conclusione	88
2.4 Teologia	88
3. Prima istruzione: un ammonimento contro la tentazione di unirsi a cattive compagnie (Prov. 1,8-19)	89
3.1 Data e provenienza	89
3.2 Struttura letteraria e interpretazione	89
3.3 Conclusione	92
3.4 Teologia	92
4. Primo poema sulla donna-Sapienza: l'invito della donna-Sapienza ai semplici (Prov. 1,20-33)	95
4.1 Data e provenienza	95
4.2 Struttura letteraria e interpretazione	96
4.3 Conclusione	98
4.4 Teologia	98
5. Seconda istruzione: le benedizioni della sapienza e come evitare la «donna estranea» (Prov. 2,1-22)	101
5.1 Data e provenienza	101
5.2 Struttura letteraria e interpretazione	102
5.3 Conclusione	109
5.4 Teologia	110
6. Terza istruzione: le benedizioni della sapienza e della piet� (Prov. 3,1-12)	111
6.1 Data e provenienza	111
6.2 Struttura letteraria e interpretazione	111
6.3 Conclusione	114
6.4 Teologia	115

7. Secondo poema sulla sapienza: i doni e il ruolo della sapienza nella creazione (Prov. 3,13-20)	117
7.1 Struttura letteraria e interpretazione	117
7.2 Conclusione	119
7.3 Teologia	120
8. Quarta istruzione: la vita della sapienza si realizza nella carità e nella giustizia (Prov. 3,21-35)	123
8.1 Data e provenienza	123
8.2 Struttura letteraria e interpretazione	123
8.3 Conclusione	127
8.4 Teologia	127
9. Quinta istruzione: il premio della sapienza è una corona di grazia (Prov. 4,1-9)	129
9.1 Data e provenienza	129
9.2 Struttura letteraria e interpretazione	130
9.3 Conclusione	132
9.4 Teologia	132
10. Sesta istruzione: le due vie (Prov. 4,10-27)	133
10.1 Struttura letteraria e interpretazione	133
10.2 Conclusione	135
10.3 Teologia	136
11. Settima istruzione: evitare la «donna estranea» (Prov. 5,1-23)	137
11.1 Data e provenienza	137
11.2 Struttura letteraria e interpretazione	137
11.3 Conclusione	140
11.4 Teologia	141
12. Ottava istruzione: miscellanea d'insegnamenti sapienziali (Prov. 6,1-19)	143
12.1 Struttura letteraria e interpretazione	143
12.2 Conclusione	147
12.3 Teologia	147
13. Nona istruzione: ammonimento contro l'adulterio (Prov. 6,20-35)	149
13.1 Provenienza	149



13.2	Struttura letteraria e interpretazione	149
13.3	Conclusione	152
13.4	Teologia	152
14.	Decima istruzione: la seduzione della «donna estranea» (Prov. 7,1-27)	155
14.1	Data e provenienza	155
14.2	Struttura letteraria e interpretazione	156
14.3	Conclusione	159
14.4	Teologia	160
15.	La donna-Sapienza: la sapienza come maestra, regina del cielo, figlia di Dio (Prov. 8,1-36)	161
15.1	Struttura letteraria e interpretazione	161
15.2	Conclusione	168
15.3	Teologia	168
16.	Poema sulla sapienza e la follia: la lotta per la conquista del cuore (Prov. 9,1-18)	171
16.1	Data e provenienza	171
16.2	Struttura letteraria e interpretazione	172
16.3	Conclusione	177
16.4	Teologia	178
<b>La seconda raccolta</b>		
<b>I «Proverbi di Salomone» (Proverbi 10,1 - 22,16)</b>		179
Introduzione		
	Data e provenienza	181
	Struttura letteraria e interpretazione	182
17.	La soprascritta: i «Proverbi di Salomone» (Prov. 10,1a)	185
17.1	Data e provenienza	185
17.2	Conclusione	186
17.3	Teologia	187
18.	Prima suddivisione (Prov. 10,1b - 15,33)	189
18.1	Data e provenienza	189
18.2	Struttura letteraria e interpretazione	189
18.3	Conclusione	198
18.4	Teologia	202

19. Seconda suddivisione (Prov. 16,1 - 22,16)	205
19.1 Data e provenienza	205
19.2 Struttura letteraria e interpretazione	205
19.3 Conclusione	213
19.4 Teologia	219
<b>La terza raccolta</b>	
<b>«Le parole dei saggi» (Proverbi 22,17 - 24,22)</b>	223
Introduzione	225
Data e provenienza	225
Struttura letteraria e interpretazione	226
20. Prima istruzione (Prov. 22,17 - 23,11)	227
20.1 Data e provenienza	227
20.2 Struttura letteraria e interpretazione	227
20.3 Conclusione	231
20.4 Teologia	232
21. Seconda istruzione (Prov. 23,12-18)	233
21.1 Provenienza	233
21.2 Struttura letteraria e interpretazione	233
21.3 Conclusione	234
21.4 Teologia	234
22. Terza istruzione (Prov. 23,19-21)	235
22.1 Data e provenienza	235
22.2 Struttura letteraria e interpretazione	235
22.3 Conclusione	236
22.4 Teologia	236
23. Quarta istruzione (Prov. 23,22-25)	237
23.1 Provenienza	237
23.2 Struttura letteraria e interpretazione	237
23.3 Conclusione	238
23.4 Teologia	238
24. Quinta istruzione (Prov. 23,26 - 24,12)	239
24.1 Provenienza	239
24.2 Struttura letteraria e interpretazione	239
24.3 Conclusione	241
24.4 Teologia	241

25. Sesta istruzione (Prov. 24,13-20)	243
25.1 Data e provenienza	243
25.2 Struttura letteraria e interpretazione	243
25.3 Teologia	244
26. Settima istruzione (Prov. 24,21-22)	245
26.1 Provenienza	245
26.2 Struttura letteraria e interpretazione	245
<b>La quarta raccolta</b>	
<b>«Anche queste sono massime dei saggi»</b> <b>(Proverbi 24,23-34)</b>	247
27. «Anche queste sono massime dei saggi» (Prov. 24,23-34)	249
27.1 Data e provenienza	249
27.2 Struttura letteraria e interpretazione	249
27.3 Conclusione	252
27.4 Teologia	253
<b>La quinta raccolta</b>	
<b>«Ecco altri Proverbi di Salomone,</b> <b>raccolti dalla gente di Ezechia» (Proverbi 25 - 29)</b>	255
28. «Ecco altri Proverbi di Salomone, raccolti dalla gente di Ezechia» (Prov. 25 - 29)	257
28.1 Data e provenienza	257
28.2 Struttura letteraria e interpretazione	257
28.3 Conclusione	277
28.4 Teologia	277
<b>La sesta raccolta</b>	
<b>«Parole di Agur» (Proverbi 30)</b>	281
29. «Parole di Agur» (Prov. 30)	283
29.1 Data e provenienza	283
29.2 Struttura letteraria e interpretazione	284
29.3 Conclusione	298
29.4 Teologia	298

<b>La settima raccolta</b>	
<b>«Parole del re Lemuel di Massa, che sua madre gli insegnò» (Proverbi 31,1-9)</b>	301
30. «Parole del re Lemuel di Massa, che sua madre gli insegnò» (Prov. 31,1-9)	303
30.1 Data e provenienza	303
30.2 Struttura letteraria e interpretazione	305
30.3 Conclusione	307
30.4 Teologia	308
<b>L'ottava raccolta</b>	
<b>La donna saggia ideale (Proverbi 31,10-31)</b>	309
31. La donna saggia ideale (Prov. 31,10-31)	311
31.1 Data e provenienza	311
31.2 Struttura letteraria e interpretazione	313
31.3 Conclusione	315
31.4 Teologia	316
<i>Bibliografia</i>	317
<i>Indice dei nomi</i>	325
<i>Indice dei testi citati</i>	327